

## **Introduzione al**

### **CARTEGGIO PANNUNZIO - SALVEMINI (1949 - 1957)**

Publicato dall'Archivio storico della Camera dei deputati in occasione del convegno "Pannunzio cent'anni dopo" alla presenza del Presidente della Repubblica, 9 marzo 2010

#### 1.

L'intesa politica avviata nel 1949 tra Gaetano Salvemini e Mario Pannunzio, e il relativo carteggio inedito qui pubblicato, ha un significato che va al di là dell'incontro tra due personalità dall'alto profilo morale e intellettuale. Rappresenta la convergenza sulle colonne del "Mondo" delle tradizioni liberale e democratica che nell'ultimo secolo avevano avuto radici e sviluppi diversi, talora convergenti, più spesso divergenti. Con le elezioni del 18 aprile 1948, dopo il cosiddetto "scontro di civiltà", la politica della nuova Italia repubblicana ruotava attorno alla contrapposizione tra il blocco filo-occidentale facente capo alla Democrazia cristiana e il fronte social-comunista su posizioni filosovietiche. Le forze intermedie, sia del centrodestra che del centro-sinistra, erano state ridimensionate, se non addirittura annullate dalla prova elettorale, anche se poi parteciparono in prima linea ai governi centristi chiamate a collaborare da Alcide De Gasperi. A tre anni dalla Liberazione il Partito d'Azione, tra i maggiori protagonisti della Resistenza, si era dissolto; il Partito liberale, il principale erede della classe dirigente prefascista, era stato drasticamente ridotto nell'alleanza con l'Uomo qualunque; il Partito repubblicano, dopo la stagione del referendum istituzionale, era sceso ai minimi termini; e il Partito dei socialisti democratici resisteva alla sinistra dello schieramento centrista a fronte del blocco social-comunista.

E' su questo sfondo politico di un'Italia non ancora del tutto fuori dal trauma bellico che deve essere letto il felice rapporto instauratosi tra Pannunzio e Salvemini tra gli anni Quaranta e Cinquanta. I due intellettuali, di generazioni diverse, essendo nati Salvemini nel 1873 e Pannunzio nel 1910, personificavano due filoni politici e culturali che dal '43 al '48 erano stati schierati su sponde opposte, non soltanto nell'ispirazione ideale ma anche nelle proposte politiche per la rinascita dell'Italia. Nei Comitati di

liberazione nazionale gli azionisti, specialmente al nord, avevano assunto posizioni giacobine a favore della discontinuità con l'Italia pre-fascista, e i repubblicani fuori dal CLN avevano opposto la pregiudiziale antimonarchica ai governi Badoglio, Bonomi e Parri, mentre, al contrario, nello stesso periodo, i liberali si erano schierati per la continuità istituzionale. In tale quadro Salvemini, pur non facendo parte dei partiti della sinistra democratica, ne era in qualche modo il prestigioso ispiratore che aveva tuonato dagli Stati Uniti contro ogni forma di collaborazione con la Monarchia, la Chiesa e i settori politici moderati. Al contrario, Pannunzio, che era divenuto esponente dei liberali progressisti rifondatori del Partito liberale all'indomani del 25 luglio 1943, aveva dato voce alla testa del quotidiano "Risorgimento liberale" alle campagne per il ripristino della legalità, per la continuità dello Stato contro la perpetuazione dei CLN, e per soluzioni moderate contrapposte a quelle delle forze di sinistra. Le polemiche allora sviluppatasi tra il campo liberale e quello democratico-azionista avevano trovato il culmine nello scontro tra Benedetto Croce e Gaetano Salvemini, i due maestri che, qualche anno dopo, sarebbero divenuti numi tutelari del "Mondo", quasi a significare il superamento dei conflitti che avevano diviso il campo liberale da quello democratico nel primo dopoguerra.

## 2.

Il fatto nuovo che intervenne tra la fine del '48 e l'inizio del '49, a meno di un anno dalla radicalizzazione della guerra fredda italiana, fu la pubblicazione del nuovo settimanale politico, economico e culturale "Il Mondo". Il direttore Pannunzio, fin dal suo ingresso in politica nel '43, aveva percorso un travagliato itinerario. Con la direzione di "Risorgimento liberale" (giugno '44 - novembre '47), aveva tentato di pilotare il PLI sulle sponde della liberaldemocrazia europea, ma aveva dovuto abbandonare il campo quando il partito era passato sotto il controllo della destra monarchica filo-qualunquista che aveva stretto un'alleanza con Guglielmo Giannini. Anche i successivi tentativi di formare un raggruppamento di "Terza forza" insieme agli ex-azionisti liberaldemocratici, ai repubblicani, ai demolaburisti e ai socialisti democratici, non erano andati al di là dei convegni, culturalmente stimolanti ma privi di conseguenze politiche. La nascita del

“Mondo” (il primo numero porta la data 18 febbraio 1949) fu, dunque, la reazione alla crisi delle forze di democrazia laica emarginate nel '48, nonostante rappresentassero la tradizione antitotalitaria dell'Italia risorgimentale uscita dall'opposizione al fascismo.

Il nuovo settimanale rifletteva gli interessi politici, la personalità culturale e il rigore morale del suo fondatore Pannunzio che lo aveva concepito come sede unitaria di liberali e democratici all'insegna dei valori laici dell'antifascismo, dell'anticomunismo e dell'anticlericalismo. Nel progetto politico-editoriale il direttore aveva coinvolto non solo i sodali della sinistra liberale (Nicolò Carandini, Leone Cattani, Francesco Libonati, Mario Ferrara, Carlo Antoni, Panfilo Gentile) che avevano come riferimento Benedetto Croce e Luigi Einaudi, ma anche - direi soprattutto - personalità riconducibili all'ex Partito d'azione, agli ambienti democratici, repubblicani e socialisti non frontisti, insieme a una schiera di intellettuali, giornalisti e scrittori dagli stessi orientamenti. Il suo intento era di formare un'orchestra politico-culturale armonica, alternativa alle grandi forze del mondo cattolico/democristiano e del blocco social-comunista. Fu in quella prospettiva che Ernesto Rossi divenne il più stretto collaboratore del “Mondo” e, con lui, gli ex azionisti Leo Valiani, Mario Paggi, Aldo Garosci e Guido Calogero, solo per citare alcuni importanti editorialisti che scrissero, fianco a fianco, con gli uomini della vecchia e nuova tradizione repubblicana, Carlo Sforza e Ugo La Malfa, del socialismo democratico come Ignazio Silone e del mondo genericamente democratico come Leopoldo Piccardi.

### 3.

Nell'autunno del '47 Gaetano Salvemini tornò nell'Italia che da esule antifascista aveva lasciato nel '25. Negli ultimi anni del soggiorno americano, fu colto dall'amarezza per le scelte compiute dagli antifascisti italiani, molti dei quali suoi discepoli, prima a causa della collaborazione con la Monarchia nei governi Badoglio e Bonomi, e quindi per aver lasciato cadere la sua proposta di un raggruppamento repubblicano-socialista quale alternativa laica e riformatrice alla Democrazia cristiana, ai social-comunisti e alle destre. La lunga assenza dall'Italia non aveva

consentito all'esule, così lucido nelle analisi storiche, di comprendere appieno la reale situazione della sua patria, trasformata dal ventennio fascista e distrutta dalla guerra. La sua conoscenza dell'Italia si fondava sui contatti epistolari con i numerosi amici dell'area democratica e socialista, tra i quali spiccava Ernesto Rossi, considerato il più caro discepolo, quasi un figlio putativo. E fu proprio il "carissimo vecchio" (come Salvemini soleva chiamare Rossi) a convincere l'esule, in procinto di rientrare in Italia, a indirizzare la sua attività pubblicistica verso Pannunzio che stava muovendo i primi passi con "Il Mondo".

L'intenso epistolario tra Salvemini ed Ernesto Rossi<sup>1</sup> testimonia come l'anziano storico fu indotto dal discepolo a collaborare con Pannunzio, nonostante l'iniziale diffidenza per il settimanale che nasceva all'insegna del liberalismo crociano. Il 16 marzo 1949 Rossi scriveva a Salvemini: "Sabato uscirà sul "Mondo", il nuovo settimanale molto buono di Pannunzio e degli altri liberali di sinistra, un mio lunghissimo articolo..."; al che Salvemini, perplesso, gli rispondeva: "Da quando leggo "Il Mondo" mi pare che i liberali di sinistra non valgano di più di quelli di destra."<sup>2</sup> Tuttavia, mano a mano che il settimanale mostrava il suo profilo, Salvemini lasciava cadere l'istintiva cautela e si affidava al giudizio di Rossi: "Fammi sapere qualcosa del "Mondo". Tagliacozzo<sup>3</sup> mi scrive che collabori. Se collabori tu, collaboro anch'io."<sup>4</sup> Di rimando Rossi, che si era gettato senza riserve nel nuovo settimanale, il 17 aprile gli rispondeva: "Io ho già pubblicato due lunghi articoli... che nessun altro giornale avrebbe accettato. Pannunzio sarebbe molto contento di pubblicare qualche tuo scritto"; e il 30 maggio comunicava al maestro di "avere fatto leggere un tuo articolo a Pannunzio [il quale] è stato d'accordo che non conveniva pubblicarlo, come tuo primo articolo sul "Mondo"...".

---

<sup>1</sup> Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini, *Dall'esilio alla Repubblica. Lettere 1944-1957*, a cura di Mimmo Franzinelli, prefazione di M. Isnenghi, Bollati Boringhieri, Torino, 2004.

<sup>2</sup> Lettera di Gaetano Salvemini a Ernesto Rossi, Cambridge, 10 aprile 1949, in Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini, *Dall'esilio...*, cit., p.444.

<sup>3</sup> Enzo Tagliacozzo, antifascista esule negli Stati Uniti, autore di *Gaetano Salvemini, un profilo biografico*, Associazione italiana per la libertà della cultura, Roma, 1963

<sup>4</sup> Lettera di Gaetano Salvemini a Ernesto Rossi, datata Cambridge, 12 aprile 1949, in *Dall'esilio...*, cit., p. 447

Dunque, superata la diffidenza, Salvemini iniziò nel '49 a collaborare al "Mondo" con un articolo pubblicato in agosto, a cui fecero seguito due interventi a novembre e un altro a dicembre.<sup>5</sup> Il 9 dicembre, dalla redazione del settimanale, Rossi gli comunicava l'arrivo dei suoi scritti: "Mentre ero al "Mondo" Pannunzio ha ricevuto il tuo articolo su Mussolini. Non l'ha letto ma mi ha detto che l'argomento lo interessa: l'avrebbe pubblicato."<sup>6</sup> Una settimana dopo, Pannunzio si congratulava con Salvemini per un "articolo sul congresso socialista e la Terza forza"<sup>7</sup>. Ancora il 24 febbraio 1950, Salvemini esprimeva al direttore del settimanale la sua piena fiducia: "Restiamo intesi che da ora in poi Ella farà sempre quello che crederà opportuno dei miei manoscritti, senza dare spiegazioni..."; e Pannunzio gli rispondeva: "Caro Salvemini, se tutti i collaboratori fossero come lei sarebbe semplice e piacevole fare un giornale. È inutile che le dica che io terrei moltissimo a una collaborazione più frequente,"<sup>8</sup>. Due anni più tardi esprimeva di nuovo la stima che lui, giornalista quarantenne, riponeva nello storico ottantenne: "Continui a mandarmi più spesso che puoi i pezzi per il *Taccuino* ... Io vorrei che Ella fosse a Roma per potere stabilire una collaborazione fissa al "Mondo". Le affiderei volentierissimo il "diario politico" che ho dovuto abolire ... i giovani sono tutti conformisti, che guaio!"<sup>9</sup>. Per Salvemini, nel volgere di poco tempo, il settimanale di Pannunzio divenne la sede privilegiata dei suoi interventi, sopravanzando le altre riviste a lui vicine, "Il Ponte" di Piero Calamandrei e "Critica sociale" dei socialisti turatiani: ne derivò quindi che negli otto anni della sua collaborazione furono pubblicati 83 articoli (il primo in data 6 agosto 1949 e l'ultimo del 9 aprile 1957), a cui devono essere aggiunti i numerosi *Taccuini* ispirati ma non firmati.

#### 4

---

<sup>5</sup> Nel 1949 Salvemini pubblicò sul "Mondo": *La polizia nella legge*, 6 agosto 1949, *Lasciare e prendere*, 5 novembre 1949, *Ricchi e poveri nel PPI*, 12 novembre, e *Qualche sasso in capponaia*, 24 dicembre 1949.

<sup>6</sup> L'articolo dopo varie integrazioni e modifiche, uscì sul "Mondo" del 7 gennaio 1950 col titolo *Mussolini e l'oro francese*.

<sup>7</sup> Lettera n 7 di Pannunzio a Salvemini, 15 dicembre 1949. L'articolo cui si riferisce è *Qualche sasso in capponaia*, "Il Mondo", 24 dicembre 1949.

<sup>8</sup> Lettera di P a S n.11, 3 marzo 1950.

<sup>9</sup> Lettera di P a S n.46, 13 febbraio 1952.

Fino a qualche decennio fa, quando si comunicava prevalentemente per lettera, i carteggi insieme ai documenti ufficiali erano strumenti essenziali per la storiografia di determinate stagioni politiche e culturali. In particolare, per ricostruire le vicende dei democratici laici, le loro origini nel prefascismo, l'opposizione al ventennio, e gli sviluppi delle varie tendenze nel dopoguerra, risultano preziosi i carteggi lasciati dai grandi personaggi dell'epoca che usarono in maniera massiccia i rapporti epistolari. Tra questi, merita un posto d'eccezione Salvemini che, in ragione della ventennale peregrinazione da fuoriuscito in Europa e America, ha dato origine a una corrispondenza con amici, compagni e discepoli così copiosa che ancora oggi, dopo le numerose pubblicazioni<sup>10</sup>, resta in parte inesplorata. Il suo carteggio con Pannunzio, qui presentato in maniera integrale, illumina la collaborazione che lo storico ebbe con "Il Mondo" tra il '49 e il '57 riguardante sia questioni storiografiche del Novecento che polemiche politiche. Diversamente dagli altri epistolari noti di Salvemini, le lettere di Pannunzio fanno parte di uno straordinario corpus documentario acquisito dall'Archivio storico della Camera dei deputati, e composto da decine di migliaia di voci tuttora inesplorate, dunque meritevoli di adeguata pubblicazione per meglio comprendere la storia politica e culturale dagli anni Trenta ai Sessanta.

La corrispondenza tra Salvemini e Pannunzio, da leggere contestualmente al carteggio tra Salvemini e Rossi, testimonia il progressivo instaurarsi tra i due illustri personaggi di una corrente di simpatia politica e di fiducia personale. Anche il tono delle lettere ne offre significativi spunti: il maestro passò presto dal *caro* al *carissimo Pannunzio*, e dal *Lei* (che il direttore mantenne sempre) al più amichevole *Tu* : "Ti mando questa lettera di

---

<sup>10</sup> Tra i tanti carteggi di Salvemini già pubblicati segnaliamo: Gaetano Salvemini, *Lettere dall'America 1944/1946*, a cura e con prefazione di Alberto Merola, Laterza, Bari, 1967; Alessandra Baldini – Paolo Palma, *Gli antifascisti italiani in America (1942-1944)*, con prefazione di Renzo De Felice, Le Monnier, Firenze, 1990; Gaetano Salvemini – Angelo Tasca, *Il dovere di testimoniare. Carteggio*, a cura e con introduzione di Elisa Signori, Bibliopolis, Roma, 1996; Ernesto Rossi-Gaetano Salvemini, *Dall'esilio alla repubblica. Lettere 1944-1957*, a cura di Mimmo Franzinelli, Bollati Boringhieri, Torino, 2004; Ernesto Rossi, *Epistolario 1943-1967. Dal Partito d'Azione al centro-sinistra*, a cura di Mimmo Franzinelli, Editore Laterza, Bari-Roma, 2007; Gaetano Salvemini – Walter Toscanini, *Carteggio 1943-1948*, a cura Michele Affinito, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 1907; Luigi Sturzo-Gaetano Salvemini, *Carteggio (1925-1957)*, a cura e con introduzione di Giovanni Grasso, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009.

ricambio...”<sup>11</sup>, “Mandami, ti prego, il manoscritto dell’ultimo capitolo di Rosselli”<sup>12</sup>. Così, dopo un primo periodo in cui Ernesto Rossi fece da esclusivo tramite, tra il direttore e lo storico si sviluppò un rapporto diretto basato su comuni atteggiamenti e convincimenti: entrambi erano mossi da una forte pulsione etica nella vita pubblica, entrambi detestavano i “pateracchi” politici e i pasticcioni culturali, ed entrambi amavano la chiarezza del pensiero e la limpidezza della scrittura.

Con il tempo Salvemini intensificò a tal punto la collaborazione che il 9 maggio 1952 scrisse con ironia a Pannunzio: “Temo che i lettore del “Mondo” si sono già stancati di avermi continuamente tra i piedi...”<sup>13</sup>. A quel punto fu chiaro che l’innesto di Salvemini sul tronco originario del “Mondo”, nato all’ombra del crocianesimo, era ben riuscito, e che il suo metodo di lavoro (scriveva Salvemini a proposito di una polemica su Bonomi “non adopererei parole grandi ma accumulerei fatti, fatti, fatti...”<sup>14</sup>), era ormai entrato a far parte dello stile del settimanale. Nel primo periodo della collaborazione (1949-’52) Salvemini affidò al “Mondo”, insieme agli interventi di attualità, alcuni interventi di carattere storiografico a lui cari che difficilmente avrebbero trovato adeguata accoglienza in altre riviste: la riabilitazione del Duce<sup>15</sup>, il ruolo del “Corriere della sera” nel prefascismo<sup>16</sup>, l’affare Rosselli<sup>17</sup>, i cattolici negli Stati Uniti, il rapporto tra Vaticano e fascismo, e le vicende riguardanti Pietro Badoglio e Ivanoe Bonomi. Al tempo stesso patrocinò la pubblicazione delle memorie dell’anarchico Armando Borghi<sup>18</sup> di cui Pannunzio scrisse “Ho letto il primo capitolo delle memorie di Borghi. Mi paiono interessanti e adatte per ‘Il Mondo’”<sup>19</sup>, e dell’ex-comunista Angelo Tasca, difeso dagli inconsulti attacchi dei comunisti: “L’unica base della voce del suo tradimento fu l’odio

---

<sup>11</sup> Lettera di S a P n. 30, 2 aprile 1951.

<sup>12</sup> Lettera di S a P n.32, 22 maggio 1951.

<sup>13</sup> Lettera di S a P, 9 maggio 1952

<sup>14</sup> Lettera di S a P n. 12, 6 aprile 1950.

<sup>15</sup> Gaetano Salvemini, *Mussolini e l’oro francese*, “Il Mondo”, 7 gennaio 1950 e 22 aprile 1950; Gaetano Salvemini, *Mussolini ingannatore e ingannato*, “Il Mondo”, 17 marzo 1951, e Gaetano Salvemini, *Mussolini poliglotta*, “Il Mondo”, 25 agosto 1951.

<sup>16</sup> Gaetano Salvemini, *Albertini 1914-15*, “Il Mondo”, 9 febbraio 1952.

<sup>17</sup> Gaetano Salvemini, *Lettere scarlatte, Volpe, Anfuso e c.*, “Il Mondo”, 4 agosto 1951 e 13 ottobre 1951.

<sup>18</sup> La pubblicazione delle memorie di Armando Borghi iniziò il 22 maggio 1952 e finì il 10 gennaio 1953.

<sup>19</sup> Lettera di P a S n.40, 22 dicembre 1951.



che i comunisti hanno votato a Tasca dal giorno che questi cessò di appartenere alla loro parrocchia.”<sup>20</sup>

## 5

Era stato l'emergere nel '48 dei due grandi blocchi estranei alla tradizione liberale che aveva spinto l'idealista Pannunzio e il pragmatico Salvemini a riconsiderare come irrilevanti le dispute politico-teoriche che avevano diviso i liberali dai democratici nell'immediato dopoguerra. I due intellettuali erano consapevoli che nel '22 i conflitti interni alla democrazia liberale avevano agevolato l'ascesa dei fascisti, per cui occorreva evitare che si riproducessero pericoli dello stesso genere. Su queste basi Pannunzio nutrì una profonda stima per Salvemini di cui condivideva in pieno l'avversione verso i comunisti, i fascisti e i clerico-autoritari.

Negli scritti sul “Mondo” e nel carteggio ricorre spesso il termine “antitotalitario”, messo al bando prima dagli antifascisti di sinistra, e poi dagli anticomunisti di destra. Affidando un ruolo centrale a Salvemini, Pannunzio potenziò nel “Mondo”, insieme ai profili antifascista e anticomunista, anche la dimensione anticlericale, essenziale per la laicità negli anni Cinquanta. In un articolo sulle minoranze, Salvemini sottolineò nel '53 di non accettare “alcun totalitarismo, né ecclesiastico, né secolare, e perciò sono anticlericale, antifascista e anticomunista”<sup>21</sup>: una dichiarazione che fu reiterata nel messaggio inviato al convegno degli “Amici del Mondo” su Stato e Chiesa del '57: “Il convegno dovrebbe chiudersi senza tante storie col domandare l'abolizione totale del Concordato [...] So quel che si oppone a questo mio modo di pensare: noi siamo schiacciati fra un totalitarismo di sinistra e un totalitarismo di destra; minacciamo di essere schiacciati non più dal totalitarismo di sinistra come nel 1948, ma dal totalitarismo di destra, che non riuscì a prevalere nel 1953 e prevarrà probabilmente alle prossime elezioni. La Democrazia

---

<sup>20</sup> “Il Mondo”, 28 giugno 1952. Salvemini scriveva a Pannunzio il 17 dicembre 1951 (lettera S a P n. 38): “Le mando il primo capitolo delle Memorie dell'anarchico Armando Borghi. A me piace molto ... Spero che piacerà anche a lei per il Mondo”; e più tardi, il 20 giugno 1952, scriveva (lettera S a P n.69) : “Sono assai contento che le Memorie piacciono anche a te. Sono ... un gioiello ... per il periodo 1910-22 ... Tu scegli quelli che più ti piacciono, e mandami indietro il resto...”

<sup>21</sup> Gaetano Salvemini, *Democrazia e clerocrazia*, “Il Mondo”, 6 giugno 1953



cristiana si dichiara 'democrazia' e non partito totalitario, e finché essa rispetta i diritti di libertà di noi minoranza, rimane democrazia e non diventa regime totalitario. Noi, minoranza... dobbiamo cooperare colla maggioranza criticandone quelli che a noi sembrano gli errori: errore caratteristico l'abuso che si sta facendo del Concordato."<sup>22</sup>

L'anticlericalismo laico univa Salvemini a Pannunzio che tuttavia non mancò mai di esprimere francamente la sua opinione, se dissonante. Il 30 giugno 1952 il direttore scriveva: "Caro Salvemini, mi dispiace di doverLe rimandare l'articolo sui protestanti. Contavo di impaginarlo per questo numero. È bellissimo... Nessuna difficoltà per il Suo 'anticlericalismo'... Preferirei, però, nei riguardi della chiesa, scivolare sugli argomenti a carattere strettamente religioso e toccare, invece, quelli a carattere politico, economico, amministrativo..."<sup>23</sup>

Salvemini era solito polemizzare con la politica del Papa, del Vaticano e dell'alto clero, giudicata inconciliabile con la democrazia e attaccava l'abitudine della Chiesa di confondere morale con diritto: "Noi riconosciamo alle autorità ecclesiastiche ... il diritto di applicare le sanzioni 'moralì' da esse giudicate più opportune. Ma ... neghiamo loro il diritto di applicare sanzioni 'giuridiche', cioè di mettere in movimento giudici, carcerieri e generi simili."<sup>24</sup> A chi già allora equivocava sui termini 'laico' e 'laicista', Salvemini spiegava: "L'Osservatore romano ci insegna come qualmente fa d'uopo distinguere fra 'Stato laico' e 'Stato laicista' [...] Ci rendiamo conto che usa le parole in libertà. Adopera la parola 'laico' per designare chi obbedisce alla dottrina 'clericale' (pardon, 'cattolica'), senza sentire il bisogno di alcuna clerocrazia che gli dia ordini; e mette la parola 'laicista' dove noi usiamo la parola 'laico' per designare un regime nel quale i governanti non sentono l'obbligo di uniformarsi senza beneficio d'inventario alle dottrine politiche predicate da quel clero che fa capo al Vaticano."<sup>25</sup>

---

<sup>22</sup> Salvemini non poté partecipare per motivi di salute alla presidenza del Convegno del Mondo "Stato e Chiesa", tenutosi a Roma il 6-7 aprile 1957, e mandò un messaggio, pubblicato in AA. VV., *Stato e Chiesa*, Bari, Laterza, 1957, pp. 163-166; anche in Gaetano Salvemini, *Democrazia, laicità, giustizia (antologia degli scritti)*, a cura di Gaetano Pecora, Atripalda, Mephite, 2007, pp. 257-260.

<sup>23</sup> Lettera di P a S n.72, 30 giugno 1952.

<sup>24</sup> Gaetano Salvemini, *Canonico e civile*, "Il Mondo", 3 aprile 1952.

<sup>25</sup> Gaetano Salvemini, *Parole in libertà*, "Il Mondo", 21 luglio 1953

Con l'intensificarsi della collaborazione, Pannunzio ribadì più volte di consentire nel modo di intendere la laicità: "Caro Salvemini, grazie dei manoscritti che ho ricevuto ieri sera. Il pezzo *I diritti di Dio e della Chiesa* mi è così piaciuto, che l'ho messo subito in questo numero come articolo di fondo."<sup>26</sup> In esso si potevano leggere considerazioni di questo tipo: "Soli padroni, signor cardinale Ottaviani, delle nostre coscienze siamo noi... Nessun cardinale, arcivescovo, vescovo, parroco o sacrestano ha la minima giurisdizione sul nostro modo di pensare. I carabinieri del suo governo laico, divenuto confessionale, potrebbero metterci al fresco; ma neanch'essi eserciterebbero mai la minima giurisdizione sul nostro modo di pensare."<sup>27</sup>

## 6

Pannunzio fu d'accordo anche con l'anticomunismo di Salvemini che era solito distinguere il dogmatismo dei dirigenti, il fiancheggiamento dei "compagni di viaggio" e la passione dei semplici comunisti. Quando, nei primi mesi del '53, gli intellettuali comunisti chiesero aiuto ai democratici contro le restrizioni della libertà di stampa, il direttore aprì un dibattito sul "Mondo" con Salvemini che si dichiarò contrario a iniziative comuni con il PCI: "Un pazzo malinconico non deve partecipare mai, neanche per scampare alla morte, a nessuna iniziativa, comunque seducente, la quale sia presa da comunisti o compagni di viaggio o idioti utili ... Stretti tra totalitari di destra e totalitari di sinistra, e assaliti di fronte e alle spalle da fascisti nostalgici, neofascisti, cripto-fascisti, gesuiti e gesuitani, noi, tapinelli, ci muoviamo su un terreno che si restringe sotto i nostri piedi ogni giorno un poco di più come la pelle di zigrino."<sup>28</sup> I laici devono stare con i laici - sosteneva Salvemini - e i comunisti con i comunisti: nelle battaglie comuni, si doveva "colpire uniti quando è il caso, ma marciare separati sempre, ad ogni costo".

Non era di poco conto, allora, la questione dei compagni di viaggio del comunismo. Pannunzio, come Salvemini, detestava quei fiancheggiatori perché l'adesione degli intellettuali liberali

---

<sup>26</sup> Lettera di P a S n.96, 4 aprile 1953.

<sup>27</sup> Gaetano Salvemini, *I diritti di Dio e della Chiesa*, editoriale, "Il Mondo", 11 aprile 1953.

<sup>28</sup> Gaetano Salvemini, *Comunisti, la libertà di stampa. La pelle di zigrino*, "Il Mondo", 21 febbraio 1953

alla politica frontista aveva indebolito nel dopoguerra il mondo laico rendendo di fatto impossibile un'alternativa democratica alla DC: "Chi vuole servire come utile idiota, faccia pure, ma non aspetti di cooptare i pazzi malinconici."<sup>29</sup> Anche nel sostegno al centrismo degasperiano, occorreva mantenere la distanza dai comunisti e dai clericali, come avevano fatto gli autentici laici nei confronti dei clericali alla Gedda e padre Lombardi, e dei frontisti Nitti e Labriola che a Roma avevano stretto un "pateracchio con i comunisti."<sup>30</sup>

La linea politica che unì il direttore del "Mondo" al maestro laico era la Terza forza: "Caro Salvemini, l'articolo sul convegno socialista e sulla Terza forza è molto bello e spero che farà del bene", scrisse Pannunzio il 15 dicembre 1949, "Non so cosa accadrà nella 'capponaia' nelle prossime settimane... Occorre che una certa opinione pubblica che si va oggi svegliando nel paese, sia sollecitata, incoraggiata, per non dire violentata. Credo anche che questo sia il compito di alcuni gruppi di punta, i quali soltanto ora sono nelle condizioni di prendere iniziative."<sup>31</sup> Al "carissimo Jemolo", che dichiarava le sue simpatie per il PCI, Salvemini si rivolse in questi termini: "Io da utile idiota non intendo funzionare... Continuo e continuerò a ripetere: terza via, terza via, terza via, anche se mi vedo solo in mezzo alla via, in attesa che i totalitari di sinistra mi facciano fuori, o i totalitari di destra mi mettano dentro. Tanto il comunismo di Togliatti e Nenni, quanto il fascismo del prof. Gedda, del padre Lombardi e di De Marsanich<sup>32</sup> sono mali maggiori. Io mi rifiuto di agire tanto come pezza da piedi per il prof. Gedda, quanto come 'utile idiota' per Togliatti."<sup>33</sup>

Alla vigilia delle elezioni del '53, per discutere l'atteggiamento che le forze laiche dovevano tenere di fronte al pericolo di un nuovo frontismo, Pannunzio scrisse a Salvemini in difesa dell'alleanza tra laici e la DC: "Non c'è altra via. La propaganda comunista oggi è puntata contro i partiti minori,

---

<sup>29</sup> Gaetano Salvemini, *Comunisti...* idem

<sup>30</sup> Gaetano Salvemini, *Un dialogo politico*, Lettere a Jemolo, "Il Mondo", 14 giugno 1952. Si trattava della lista delle sinistre per le elezioni comunali di Roma del 1951 a cui avevano aderito Francesco Saverio Nitti e Arturo Labriola, a cui Pio XII avrebbe voluto opporre un raggruppamento di democristiani, qualunquisti e missini (operazione Sturzo) appoggiato da Luigi Gedda, leader dei Comitati civici promossi dal Vaticano.

<sup>31</sup> Lettera di P a S n.7, 15 dicembre 1949.

<sup>32</sup> Augusto De Marsanich, leader del neofascista Movimento sociale italiano

<sup>33</sup> Gaetano Salvemini, *Un dialogo politico*, cit

accusati di servilismo, tradimento, ecc.; sono portati alle stelle, invece, i “liberali” alla Corbino<sup>34</sup>, che finiranno per presentarsi in liste paracomuniste e tradire così la democrazia e il loro passato. Se anche noi, su “Il Mondo”, sia pure da tutt’altro punto di vista, accusiamo i piccoli partiti di scarsa vitalità, l’elettorato democratico, anticomunista e antifascista, finirà per votare soltanto per la Democrazia cristiana: sceglierà, insomma, il padrone ai servi.”<sup>35</sup>

## 7

L’obiettivo che saldò l’amicizia politica tra Pannunzio e Salvemini fu la necessità di dar vita a uno schieramento laico “terzo” rispetto ai clericali e ai comunisti che, secondo lo storico, doveva fondarsi su pochi ma essenziali punti: la questione meridionale, la riforma agraria, la diminuzione della disoccupazione, la liberalizzazione degli scambi, la riforma della scuola e una regolamentazione dei rapporti tra Chiesa e Stato diversa dal Concordato. In sostanza, entrambi si auguravano la fine delle spaccature tra i fautori del dialogo con il PCI e i difensori della cittadella democratica e ricercavano l’unità intorno ai problemi concreti.

Insieme al repubblicano Ugo La Malfa, “Il Mondo” insisteva sulla Terza forza, ponendo l’accento sul superamento delle barriere identitarie tra i diversi partiti storici della democrazia laica. Intervenendo nel dibattito su “Socialisti e liberali”, Salvemini indicò la strada per superare le titubanze dei partiti: “Esistono ovunque in Italia, isolati gli uni dagli altri, e inerti, molti uomini e donne di alto valore morale e intellettuale” ma “disgustati” dalle manovre dei politicanti anche liberali, repubblicani e socialdemocratici. “Uscirebbero dall’inerzia” se intravedessero una “Terza forza”, per attuare la quale sarebbe necessario accantonare le “pregiudiziali ideologiche” e i particolarismi di ogni tipo che sono d’ostacolo ad una intesa laica sotto forma di “confederazione”. Gli eredi liberali di Cavour, repubblicani di Mazzini e socialdemocratici di Marx fanno male ad “andare a chiedere il parere dei loro antenati” ignari delle attuali condizioni

---

<sup>34</sup> Epicarmo Corbino, esponente liberale, diede vita alle elezioni politiche del 1953 alla lista “Alleanza democratica nazionale” per opporsi alla cosiddetta “legge truffa”.

<sup>35</sup> Lettera di P a S n.92, 13 marzo 1953.

che richiedono una “terza via” indipendente da democristiani e comunisti<sup>36</sup>:

Noi siamo una mezza dozzina di pazzi malinconici, ultimi eredi di una stirpe illustre che si va rapidamente estinguendo; massi erratici abbandonati nella pianura da un ghiacciaio che si è ritirato sulle alte montagne. È il ghiacciaio che si chiama ‘liberalismo’, ‘democrazia’, ‘socialismo’ ... Il liberale di allora rispettava la libertà altrui e rivendicava la propria ... Era anticlericale ... Era individualista. Motivo per cui ci denomineremmo volentieri ‘liberali’. Ma la parola si è così debosciata nel secolo in cui respiriamo, che ci vuole uno stomaco di struzzo per dirsi liberali [...] Ci denomineremmo anche ‘democratici’ dato che la libertà ... intendiamo estenderla agli uomini e alle donne di tutte le classi sociali. Ma anche la parola ‘democratico’ si è debosciata ... Ci chiameremmo socialisti o socialdemocratici dato che ameremmo lavorare alla costruzione di un assetto sociale nel quale i diritti di libertà siano integrati da un minimo di benessere e di sicurezza per tutti [...] Ma questo socialismo si è andato anch’esso progressivamente così screditando che, oggi, dirsi socialista o socialdemocratico [...] è come buttarsi dalla Rupe Tarpea [...] Ci denomineremmo anche repubblicani, ma ... i repubblicani hanno avuto in Italia, in non più che cinque anni, l’abilità di discreditarsi più che i liberali, democratici e socialisti si siano rovinati in mezzo secolo. In sintesi, ci denomineremmo ‘liberali-democratici-socialisti-repubblicani’; e siccome la orribile abitudine americana delle iniziali ha invaso anche il nostro paese, ci diremmo LDSR ... Ma quelle quattro lettere ci ricorderebbero, combinate insieme, tutti i vituperi che accompagnano ormai le realtà separate. Dichiariamoci dunque niente altro che pazzi malinconici (PM), e chi vuol capire capisca, e chi non vuol capire passi via.<sup>37</sup>

E nel 1953, quando si prospettò l’eventualità che i partiti laici andassero incontro a una debacle elettorale simile a quella del ’48, Salvemini appoggiò, sia pure tra dubbi, l’alleanza con la DC e il premio di maggioranza, convinto dalle argomentazioni di Pannunzio: “Rossi mi ha mandato poco fa una busta contenente i due suoi articoli e una lettera a Lei - scrisse Pannunzio a Salvemini -. Io concordo in tutto con Ernesto. Abbiamo in questi mesi (con scarsissimo entusiasmo) accettato il sistema elettorale combinato tra i quattro partiti [DC, PSDI, PRI e PLI]. L’abbiamo accettato perché la proporzionale pura significava la scomparsa dei piccoli partiti e l’alleanza ‘sicura’ della DC con monarchici e fascisti, per raggiungere la maggioranza parlamentare. Benché i piccoli partiti non se la meritano, non mi pare possibile altra via

---

<sup>36</sup> Gaetano Salvemini, *La terza via, Liberali, socialisti*, “Il Mondo”, 15 marzo 1952.

<sup>37</sup> Gaetano Salvemini, *La pelle di zigrino*, “Il Mondo”, 21 febbraio 1953.

che incoraggiare l'elettorato a votare per loro, in modo che la DC non raggiunga da sola la maggioranza ma abbia, anzi, degli alleati abbastanza robusti per impedirle di fare i propri comodi ... Non so se mi sono spiegato. Insomma, non sarebbe male che la prima parte dell'articolo, riguardante il programma dei liberali, fosse tagliato via. Mi pare lo dica anche Ernesto Rossi: bisognerebbe incoraggiare i piccoli partiti a chiedere di più, a farsi valere politicamente, a mettere condizioni alla DC. Ma, perlomeno in questo periodo preelettorale, trattiamoli con una certa tolleranza se non, addirittura, con un certo affetto!"<sup>38</sup>

Salvemini accettava l'alleanza dei partiti laici con la DC affinché si rendesse possibile un governo senza destre e sinistre, ma voleva che fosse garantita da un rigoroso programma esente da cedimento ai clericali.<sup>39</sup> D'altronde, per i democratici laici non c'erano altre strategie possibili fino a quando i comunisti non avessero abbandonato l'obiettivo totalitario. La scelta era "fra il peggio e il peggiore del peggio: pessima l'Azione cattolica e la Democrazia cristiana ... peggiore del peggio il Partito comunista e i suoi compagni di viaggio". Occorreva dunque stringere un'alleanza con la DC sulla base di garanzie programmatiche. Nacque allora l'espressione - "Stringiti fortemente il naso" - tante volte attribuita a Montanelli, ma in realtà coniata da Salvemini per il voto a favore di PRI, PLI e PSDI. Tuttavia, dopo i risultati negativi per la coalizione centrista e in particolare per i partiti laici che non avevano avuto il consenso sperato, Salvemini ripensò negativamente quell'esperienza che lo aveva visto collegato al "Mondo" di Pannunzio.

## 8

Nel corso di otto anni, le posizioni politiche di Salvemini e di Pannunzio si influenzarono a vicenda: per un verso lo storico contribuì alla linea del settimanale molto più degli altri numi del Pantheon liberale, Croce ed Einaudi; e, per un altro, il gruppo del "Mondo" influenzò il modo in cui Salvemini guardava alla realtà

---

<sup>38</sup> Lettera di P a S n.92, 13 marzo 1953.

<sup>39</sup> Gaetano Salvemini, *Ragioni "buone" e ragioni "vere"*, "Il Mondo", 20 settembre 1952; Gaetano Salvemini, *DC e partiti laici*, "Il Mondo", 27 settembre; Gaetano Salvemini, *Valdesi e pentecostali*, "Il Mondo", 4 ottobre 1952.

del suo tempo, dopo il lungo periodo trascorso all'estero. E' significativo che in occasione del decimo anniversario della scomparsa di Croce, nel '62, Pannunzio scrivesse a Valiani: "Carissimo Leo, anche io, come te, mi sento un politico, più vicino a Salvemini che a Croce; Croce politico ha poco o nulla da insegnarci. Io l'ho visto nel Partito liberale, alle nostre riunioni di direzione. Si vedeva che soffriva di non capire e ci guardava smarrito quando urlavamo come galli per difendere le nostre idee... Ma non è questo, certo, il Croce che conta..."<sup>40</sup>.

Nelle scelte di fondo lo storico si trovò d'accordo con la linea "girondina" del settimanale piuttosto che con la politica "giacobina" dei gruppi che pure erano stati a lui più vicini. Non disdegnò di appoggiare l'alleanza dei laici con la DC centrista, pur insistendo sulla necessità di tenere viva la polemica anticlericale nella stagione in cui gran parte dell'intellettualità laica e antifascista si schierava a fianco di Togliatti per arginare l'invadenza clericale. Considerò Nenni un totalitario, mentre diversi gruppi di ascendenza salveminiana ingoiarono il rospo del socialismo filo-sovietico. Si scagliò contro gli 'utili idioti' che firmavano le campagne pacifiste a fianco del PCI e del PSI, mentre diversi ex azionisti accettavano di figurare come fiori all'occhiello del frontismo. Fu favorevole al Patto Atlantico, pur se riteneva indispensabile la Federazione europea, prendendo le distanze dai neutralisti: "È doveroso che noi si dica, e si ripeta, ad ogni momento, che la politica americana non può avere effetti duraturi finché non esiste una Federazione degli Stati Uniti d'Europa. Il Patto Atlantico è certo misura insufficiente. Ma non c'è altro."<sup>41</sup> Disapprovò nel '53 gli oppositori della legge maggioritaria, mentre Parri, Greppi e Calamandrei con Unità popolare, Cucchi e Magnani con l'Unione dei socialisti Indipendenti, e Corbino con Alleanza democratica nazionale, formarono liste elettorali avverse alla legge definita "truffa".

La collaborazione tra Salvemini e Pannunzio ha lasciato un segno nella storia dei democratici laici. Lo storico poté esprimere appieno la sua moralità politica e ispirò il metodo pragmatico dei "Convegni del Mondo", realizzati da Ernesto Rossi. A sua volta,

---

<sup>40</sup> Lettera di Mario Pannunzio a Leo Valiani, 23 ottobre 1962, Fondo Valiani della Fondazione Feltrinelli.

<sup>41</sup> Lettera di Gaetano Salvemini a Ernesto Rossi, 2 maggio 1951, in *Dall'esilio...*, cit., p. 509-511.



con la collaborazione di Salvemini, “Il Mondo” superò, arricchendola, quell’aria blasé conferitagli dal crocianesimo che una parte dell’originario gruppo liberale portava con sé. Da allora la mancata soluzione dei grandi problemi dell’Italia è dipesa, in buona parte, dall’assenza di una forza laica e liberaldemocratica capace di far sentire i suoi effetti modernizzatori sulla società e sullo Stato. Salvemini con Pannunzio, e Pannunzio con Salvemini, cercarono di riempire il vuoto della Terza forza che tuttavia non divenne mai un’operante realtà politica, anche se trasmise alle future generazioni il contributo più alto che la cultura politica liberaldemocratica abbia espresso nel Novecento italiano. Alla scomparsa dell’indimenticabile ‘Non conformista’ Ernesto Rossi scrisse sul “Mondo”:

Salvemini, come Socrate somigliava a un vecchio sileno ... Chiarezza equivaleva veramente per lui a onestà. Si dava sempre cura di mettere bene in luce i primi principi, i presupposti non logici dei suoi ragionamenti. L’interlocutore poteva anche rifiutarli, dichiarando una diversa scala di valori. Salvemini era l’uomo più tollerante del mondo [...] L’insegnamento di Salvemini non era mai dogmatico: sua preoccupazione era quella di formare lo spirito critico più che di accrescere le cognizioni nei cervelli dei discepoli.<sup>42</sup>

E il Taccuino del settimanale aggiunse:

Il segreto della sua personalità, il centro motore di tutta una vita è proprio qui: una lezione di intransigenza, di rigore morale, di ‘impoliticità’, di tutte quelle virtù che troppo spesso difettano dei ‘saggi’ italiani che dopo i primi slanci di generosità giovanile si affrettano a diventar maturi ed a imboccare le vie del compromesso.<sup>43</sup>

---

<sup>42</sup> Ernesto Rossi, *Il non conformista*, “Il Mondo”, 17 settembre 1957.

<sup>43</sup> *Taccuino. La morte di un laico*, “Il Mondo”, 17 settembre 1957.